



INCONTRO CON GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA
Piombino, 10 gennaio 2022

ECCLESIA DOCENS

Parlare di *ECCLESIA DOCENS*¹ richiama subito l'altro termine *ECCLESIA DISCENS* e i due termini trovano la giusta armonia, la giusta sintesi nella parola SINODO.

Ogni partenza, ogni primo passo da fare per andare agli altri e stare con gli altri, fare comunione, camminare insieme, dunque fare sinodo ce lo ha detto in maniera chiara quanto essenziale papa Francesco: «Lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio; confidiamo nella

¹ «Il Cristo risorto ha bisogno di testimoni che Lo hanno incontrato, di uomini che Lo hanno conosciuto intimamente attraverso la forza dello Spirito Santo. Uomini che avendo, per così dire, toccato con mano, possono testimoniare Lo. È così che la Chiesa, la famiglia di Cristo, è cresciuta da "Gerusalemme [...] fino agli estremi confini della terra". Attraverso i testimoni è stata costruita la Chiesa – a cominciare da Pietro e da Paolo, e dai Dodici, fino a tutti gli uomini e le donne che, ricolmi di Cristo, nel corso dei secoli hanno riacceso e riaccenderanno in modo sempre nuovo la fiamma della fede [...]. Il ministero del Papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo [...]. Il Papa è consapevole di essere, nelle sue grandi decisioni, legato alla grande comunità della fede di tutti i tempi, alle interpretazioni vincolanti cresciute lungo il cammino pellegrinante della Chiesa. Così, il suo potere non sta al di sopra, ma è al servizio della Parola di Dio, e su di lui incombe la responsabilità di far sì che questa Parola continui a rimanere presente nella sua grandezza e a risuonare nella sua purezza, così che non venga fatta a pezzi dai continui cambiamenti delle mode» (BENEDETTO XVI, *Omelia* Insediamento sulla CATHEDRA ROMANA, Basilica di San Giovanni in Laterano, 5 maggio 2005).

sua pazienza che sempre ci dà tempo; abbiamo il coraggio di tornare nella sua casa, di dimorare nelle ferite del suo amore, lasciandoci amare da Lui, di incontrare la sua misericordia nei Sacramenti. Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella, sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore» (FRANCESCO, *Omelia* Insediamento sulla CATHEDRA ROMANA, Basilica di San Giovanni in Laterano, 7 aprile 2013).

«La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, “Chiesa e Sinodo sono sinonimi” (SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Explicatio in Ps. 149: PG 55, 49*), perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore, capiamo pure che al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino.

Gesù ha costituito la Chiesa ponendo al suo vertice il Collegio apostolico, nel quale l'apostolo Pietro è la “roccia” (cfr *Mt 16,18*), colui che deve “confermare” i fratelli nella fede (cfr *Lc 22,32*). Ma in questa Chiesa, come in una piramide capovolta, il vertice si trova al di sotto della base. Per questo coloro che esercitano l'autorità si chiamano "ministri"²: perché, secondo il significato originario della parola, sono i più piccoli tra tutti» (FRANCESCO, *COMMEMORAZIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DEL SINODO DEI VESCOVI*, 17 ottobre 2015).

Perché, allora, Colui che si è fatto servo, il servo per eccellenza, è stato crocifisso dai capi del popolo e dai sobillatori del popolo?

²(ministro s. m. [dal lat. *minister -stri* «servitore, aiutante», der. di *minor* agg., *minus* avv. «minore, meno», secondo il modello di *magister* «maestro» sentito in rapporto con *magis* «più»].

Perché Colui che portava una fraternità nuova, liberando l'uomo dalle tante concupiscenze che lo rendono schiavo di se stesso e degli altri, è stato giudicato un malfattore e condannato a morte?

Perché restituiva l'uomo a se stesso, lo rendeva signore, liberandolo dal padrone del mondo e dai suoi seguaci.

Del resto quando l'uomo riprende il possesso, la signoria su se stesso, diviene capace di donarsi agli altri.

È la forza di questo dono che lo svincola dalle mani degli egoismi che con tattiche diverse lo sfruttano in campo economico, intellettuale, morale e si approfittano dell'uomo servendosi del suo bisogno di amare e della sua ricerca, a volte disperata, di un po' d'amore.

C'è una cecità dovuta al peccato che ci rende miopi, incapaci di vedere la vera libertà. Ci rende sordi ad ascoltare la Parola vera.

E così l'uomo si consegna, si rende schiavo, *captivus diaboli*.

Dobbiamo partire, uscire da questa situazione; ogni giorno è una nuova fatica, un nuovo buon combattimento e una gioiosa vittoria. Abbiamo bisogno di una casa, di una tavola imbandita. Abbiamo bisogno di una paternità e di una maternità che ci servano cibi sani, genuini, veri e sinceri. Non servitori pagati dai nostri consensi, dal nostro compiacimento accattivante, complici se non addirittura conniventi con i nostri capricci di bambini che non vogliono crescere, ma compagni di viaggio responsabili che si offrono, si sacrificano per non lasciarci a noi stessi. Spesso crocifissi dalla carità verso i figli, i genitori, lo sposo, la sposa o verso l'uomo singolo o la comunità, ma disposti a non fermarsi per offrirsi a loro. Già il filosofo pagano metteva in guardia dai falsi servitori, cercatori di consenso a buon mercato, coppieri irresponsabili.³

³«Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni. E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di

Noi siamo chiamati a farci discepoli del Signore (*Ecclesia discens*), ad incamminarci con Lui verso la nostra liberazione, per poi offrire, testimoniare e dire agli altri : «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (*Ecclesia docens*)» (Gv 1,3). Dunque divenire collaboratori del Signore nella liberazione dell'uomo. E in questo ognuno di noi è insostituibile.

Il brano, forse più famoso, delle *Meditazioni e preghiere* di John Henry Newman recita: «Dio mi ha creato perché gli rendessi un servizio specifico; ha affidato a me un'opera che non ha affidato ad altri. Ho la mia missione, potrei non arrivare mai a conoscerla in questa vita, ma mi sarà svelata nella prossima. Non so come, ma sono necessario ai suoi fini, necessario nel mio posto; [...] ho una parte in questa grande opera; sono un anello della catena, un legame di parentela tra le persone. Non mi ha creato per nulla. [...]

Avrò, perciò, fiducia in lui. Qualsiasi cosa e dovunque io sia, non posso mai essere buttato via. [...] Egli non fa nulla inutilmente» (J. H. NEWMAN, *Meditazione e preghiere*, Jaca, Milano, 2002, pp. 38-39).

Emarginare, non ascoltare, giudicare se non addirittura “buttare via” l'altro è impoverirsi, diminuirsi, lo si sappia o no, lo si faccia volutamente o meno.

È rendersi schiavi di se stessi, del proprio giudizio estemporaneo. Isolare qualcuno è farne un recluso dietro i muri e le sbarre della nostra autosufficienza, di quella immaturità umana e cristiana che pensa di qualificarsi ignorando se non addirittura disprezzando.

lui, che i giovani pretendano gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani. In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo per nessuno. In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia» (PLATONE, *La Repubblica*, Libro VIII).

Non possiamo farci paladini solo di un'accoglienza ideale, cosa sacrosanta, disdegnando poi ogni pur piccola fatica ad accogliere chi ci è accanto.

Senza una seria conversione ad accogliere l'uomo, ogni uomo, potremo camminare insieme, tutti insieme? Fare sinodo? Divenire una Chiesa che testimonia il Signore Gesù Cristo, verità che ci fa liberi?

La libertà è l'anelito di ogni discepolo di Cristo. Ogni insegnamento della Chiesa cattolica e delle altre Chiese è in ordine alla liberazione dell'uomo da ogni schiavitù.

L'azione di tutti i discepoli di Cristo, chiamati a rispondere alle grandi sfide del nostro tempo, è un servire l'uomo nel suo cammino di liberazione.

«Il tema della libertà e della liberazione», dunque, «ha un'evidente portata ecumenica.

In effetti, esso appartiene al patrimonio tradizionale delle Chiese e comunità ecclesiali» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE: *Istruzione sulla libertà cristiana e la liberazione "La verità ci rende liberi"*, n. 2).

Una liberazione che avviene attraverso il servizio alla verità.

«La parola di Gesù: "La verità vi farà liberi" (Gv 8, 32) deve illuminare e guidare in questo campo ogni riflessione teologica e ogni decisione pastorale.

Questa verità, che viene da Dio, ha il proprio centro in Gesù Cristo, Salvatore del mondo. Da lui, che è "la Via, la Verità e la Vita" (Gv 14, 6), la Chiesa riceve ciò che offre agli uomini (prima *discens* poi *docens*).

Dal mistero del Verbo incarnato e redentore del mondo essa attinge la verità sul Padre e sul suo amore per noi, come anche la verità sull'uomo e sulla sua libertà (forse, o senza forse argomento principe dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole). [...]»⁴

⁴ «Mediante la sua croce e la sua risurrezione, Cristo ha operato la nostra redenzione che è liberazione nel senso più forte, in quanto ci

La verità, a cominciare dalla verità sulla redenzione, che sta al cuore del mistero della fede, è così la radice e la regola della libertà, il fondamento e la misura di ogni azione liberatrice.

L'apertura alla pienezza della verità s'impone alla coscienza morale dell'uomo, egli deve cercarla ed esser pronto ad accoglierla, quando essa a lui si presenta.

Secondo l'ordine di Cristo Signore, la verità evangelica deve essere presentata a tutti gli uomini, e questi hanno diritto a che essa sia loro proposta. Il suo annuncio, nella forza dello Spirito, comporta il pieno rispetto della libertà di ciascuno e l'esclusione di qualsiasi forma di costrizione e di pressione. Lo Spirito Santo introduce la Chiesa e i discepoli di Cristo Gesù "alla verità tutta intera" (*Gv* 16, 13). Egli dirige il corso dei tempi e "rinnova la faccia della terra" (*Sal* 104, 30). È lui che è presente nella maturazione d'una coscienza più rispettosa della dignità della persona umana. Lo Spirito Santo è all'origine del coraggio, dell'audacia e dell'eroismo: "Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà" (*2 Cor* 3, 17) (*ibidem*, nn. 3-4).

È servendo il popolo di Dio che ciascun Vescovo diviene, per la porzione del Gregge a lui affidata, *vicarius Christi*, vicario di quel Gesù che nell'ultima cena si è chinato a lavare i piedi degli apostoli (cfr *Gv* 13,1-15). E, in un simile orizzonte, lo stesso Successore di Pietro altri non è che il *servus servorum Dei*» (FRANCESCO, *COMMEMORAZIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DEL SINODO DEI VESCOVI*, 17 ottobre 2015).

ha liberati dal male più radicale, cioè dal peccato e dal potere della morte. Quando la Chiesa, ammaestrata dal suo Signore, fa salire la propria preghiera verso il Padre: "Liberaci dal male", essa implora che il mistero della salvezza agisca con potenza nella nostra esistenza quotidiana. Essa sa che la croce redentrice è veramente la fonte della luce e della vita e il centro della storia. La verità, che le arde in cuore, la spinge a proclamare la buona novella e a distribuirne i frutti di vita mediante i sacramenti. Da Cristo redentore prendono avvio il suo pensiero e la sua azione quando, davanti ai drammi che dilanano il mondo, essa riflette sul significato e sulle vie della liberazione e della vera libertà» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE: *Istruzione sulla libertà cristiana e la liberazione* "La verità ci rende liberi", n. 3).

Servitori della verità per la liberazione dell'uomo.

«È in nome della verità dell'uomo, creato ad immagine di Dio, che la Chiesa è intervenuta. Ciononostante, la si accusa di essere essa stessa un ostacolo sulla via della liberazione. La sua costituzione gerarchica si opporrebbe all'eguaglianza, e il suo magistero si opporrebbe alla libertà di pensiero. Certo, ci sono stati errori di giudizio o gravi omissioni, di cui i cristiani si sono resi responsabili nel corso dei secoli. Ma tali obiezioni misconoscono la vera natura delle cose. La diversità dei carismi nel popolo di Dio, trattandosi di carismi di servizio, non si oppone all'eguale dignità delle persone ed alla loro comune vocazione alla santità» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE: *Istruzione sulla libertà cristiana e la liberazione "La verità ci rende liberi"*, n. 20).

«L'evangelizzatore», ed ogni battezzato è un evangelizzatore, «deve essere un figlio fedele della Chiesa e, inoltre, deve essere pieno d'amore per gli uomini, per saper offrire loro la grande speranza che portiamo nella nostra anima» (BENEDETTO XVI, *Discorso ai vescovi dell'Argentina in visita "ad limina Apostolorum"*, 2 Aprile 2009).

La Chiesa che insegna è la Chiesa che vive in intimità con il suo Signore e con gli uomini. Conoscere/amare Dio per conoscere/amare gli uomini e servirli, in quel servizio alla verità che li libera, li realizza in pienezza.

Non possiamo imporre, ma offrire, e per questo è necessario il dialogo, l'incontro con l'altro, il farsi compagno di viaggio, in cammino con l'altro, dunque in sinodo.

Ecco allora emergere l'esigenza del dialogo che impone come primo passo da fare l'ascolto.

Dialogare non è parlare, la semplice chiacchiera è il fallimento del dialogo.

«Ascoltare è saper conoscere e riconoscere l'altro, lasciarlo penetrare nello spazio del proprio io, essere disponibili ad accogliere la parola e in ciò l'essere dell'altro nel proprio e così, reciprocamente,

immedesimarsi a lui» (BENEDETTO, *Natura e compito della teologia*, Milano, 2015², p. 35).

Ma al centro di tutto questo è il Cristo.

È Lui il Maestro, o come diceva Sant'Agostino il Maestro interiore, che ci permette di ascoltarci vicendevolmente e comprenderci perché tutti ci ritroviamo in quella luce che illumina e fa emergere nel loro essere persone, cose, situazioni.

È la luce della verità.

Il vero maestro non può essere un uomo, ma solo il Signore, il "Maestro Interiore"⁵, come lo definisce appunto Agostino, può rivestire questo compito: solo Dio, infatti, può rivelarsi nella nostra interiorità.

Il docente, nell'ottica agostiniana, è un "facilitatore", che aiuta il discepolo nel processo di autoconoscenza. Carmela Bianco scrive in merito: «Il maestro esteriore comunica solamente parole, giacché sono le cose che ci fanno apprendere il senso delle parole e non viceversa. Non potendo il maestro esteriore farci vedere le cose, ne

⁵ «Fratelli, che cosa facciamo quando vi diamo questi insegnamenti? Se è la sua unzione quella che vi istruisce su tutto, il nostro è come un lavoro inutile. Perché tanta insistenza nell'istruirvi? Non è meglio affidarvi alla sua unzione, cosicché sia essa ad istruirvi? È una domanda che pongo a me ed all'apostolo Giovanni. Si degni l'apostolo di ascoltare questo fanciullo che gli rivolge una domanda. Domando dunque a Giovanni: Coloro ai quali tu rivolgevi queste parole, avevano già l'unzione? Tu hai detto: "la sua unzione vi istruisce su tutto". Perché allora hai scritto ad essi questa lettera? Perché istruirli? Perché ammaestrarli? Perché edificarli?

C'è qui un grande mistero sul quale occorre riflettere, fratelli. Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce, ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro rumore. [] È dunque il maestro interiore colui che veramente istruisce, è Cristo e la sua ispirazione ad istruire. Quando manca la sua ispirazione e la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito» (AGOSTINO, *COMMENTO ALLA PRIMA LETTERA DI GIOVANNI III*, 13).

consegue che egli ci insegna soltanto parole, di cui non intendiamo nulla. L'unico vero maestro, perciò, è colui che insegna e che abita nell'interiorità, cioè il Cristo. È con Cristo che si dialoga» (CARMELA BIANCO, *Chi potrà insegnare agli ignoranti? Il "Maestro interiore" come maestro di verità*, in "Heliopolis: cultura, civiltà, politica", Anno XIII, n. 2, 2015, p. 40).

Ci sembra un bellissimo scorcio, quasi un affacciarsi da una finestra e intravedere in lontananza in riferimento all'ieri e al domani, mentre viviamo nell'oggi, quanto scrive Cipriano di Cartagine: «Tu pensi che possa stare in piedi e vivere chi si separa dalla Chiesa, costruendosi altre sedi e differenti dimore ... ? E nella legge dell'Esodo il sacramento della Pasqua, ossia mangiare in una medesima casa l'agnello, ucciso come prefigurazione di Cristo, che cosa indica se non questo? Dio parla, dicendo: *In un'unica casa sarà mangiato: non getterete la carne fuori di casa (Es 12,46)*. La carne di Cristo e il santo del Signore non possono essere gettati fuori; e per i credenti non c'è altra casa al di fuori dell'unica Chiesa. Lo Spirito santo indica e annuncia questa casa, questa dimora di perfetta concordia, quando nei *Salmi* dice: *Dio fa abitare uniti insieme nella casa (Salmo 67 [68], 7)*. Nella casa di Dio, ossia nella Chiesa, abitano quanti sono unanimi, e vi restano quanti sono concordi e semplici.

Anche per questo lo Spirito santo è sceso in forma di colomba. Essa è un animale semplice e lieto, non amaro per fiele, non feroce per morsi, non violento per artigli taglienti; ama l'ospitalità delle dimore umane, condivide la vita di un'unica casa; quando i colombi generano nutrono insieme i piccoli, quando volano si uniscono insieme; trascorrono insieme la vita, baciandosi esprimono la concordia della pace, in tutto osservano la legge di una piena intesa (CIPRIANO DI CARTAGINE, *L'Unità della Chiesa*, Sources Chretiennes Ed. italiana, 2006, 8-9, pp. 197-201).

Chiudiamo con l'augurio/desiderio/esortazione dello stesso Cipriano: «Oh, io desidero, fratelli carissimi, e nello stesso tempo vivamente esorto che, se è possibile, nessun fratello perisca, e che la

madre raccolga con gioia nel suo grembo l'unico corpo di un popolo concorde» (*ibidem*, n. 23, p. 239).

A tutte voi e a tutti voi carissime/i insegnanti il mio augurio di un buon lavoro nel Signore.

+ Carlo, vescovo